

Unicredit celebra la grande fusione con profitti record

Nel secondo trimestre utili a 1,82 miliardi Siglato l'accordo sindacale sugli esuberanti

di Marco Ventimiglia / Milano

CESSIONE Soldi, soldi e ancora soldi. Lo si era perfettamente capito dal faccione sorridente che Alessandro Profumo aveva sfoggiato lunedì scorso, in occasione dell'assemblea che ha sancito il matrimonio fra Unicredit e Capitalia; lo si è letto per filo e per

segno ieri, nel comunicato stampa che ha ufficializzato le performance da record del primo gruppo bancario italiano, i cui profitti stanno spiccando il volo. Ed a connotare in modo ancor più positivo la giornata, l'annuncio dell'accordo raggiunto con le organizzazioni sindacali, un'intesa che prevede 5000 esuberanti nei prossimi tre anni, di cui 3000 contingentati e per i quali si ricorgerà al fondo dei bancari nonché altri 2000 a incentivazione volontaria.

I numeri, dunque. Unicredit ha chiuso il secondo trimestre con una crescita dell'utile netto del 6,8% a quota 1,827 miliardi di euro. Si tratta, secondo quanto sottolineato dallo stesso istituto «del miglior risultato nella storia del gruppo», che è stato realizzato nonostante nel raffronto con il 2006 pesasse la plusvalenza di 332 milioni derivante dalla cessione della croata Splitska nel secondo trimestre dell'anno scorso. Il risultato dei tre mesi porta così l'utile semestrale a quota 3,6 miliardi (+16,6%) con un Roe (return on equity) del 19,8%. Ed ancora, i crediti netti verso la clientela sono saliti del 2,9% a 454,1 miliardi al 30 giugno grazie alla crescita, nel secondo trimestre, dei paesi dell'Europa centrale e

dell'est mentre prosegue la cessione delle attività non strategiche in Germania. La raccolta da clientela è ammontata a 303 miliardi di euro. Infine, il patrimonio netto si è attestato a 39,7 miliardi. Ieri sono stati ufficializzati anche le variazioni nel board di Unicredit. In particolare, il consiglio di amministrazione in linea con l'iter del progetto di fusione con Capitalia, ha cooptato al suo interno Bernardino Libonati, Donato Fontanesi, Salvatore Ligresti e Salvatore Mancuso. Contestualmente, Bernardino Libonati è stato nominato vice presidente del gruppo. Allo stesso tempo, sempre in linea con gli accordi di fusione stipulati il 20 maggio scorso, Unicredit ha designato quali propri rappresentanti per essere cooptati nel cda di Capitalia Alessandro Profumo, Paolo Fiorentino, Giovanni Vaccarino e Gianpaolo Giampaoli. Infine, va segnalato l'accordo raggiunto da Unicredit per la cessione a GE Money di circa il 66% di Nuova Bph, rispetto al 71,03% detenuto complessivamente da Piazza Cordusio. Il prezzo fissato è di 625,5 milioni.



L'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo. Foto Ansa

NOMINE Fiorentino nuovo amministratore di Capitalia

ROMA Dopo la fusione con Unicredit, ieri era il giorno del rinnovo delle cariche nel board di Capitalia. Il consiglio di amministrazione dell'istituto romano, riunitosi ancora una volta sotto la presidenza di Cesare Geronzi, ha preso atto delle dimissioni dalla carica presentate dai consiglieri Bianchi Martini, Fresco e Mancuso. Un'uscita di scena assolutamente in preventivo: «Tali dimissioni sono state rassegnate - ricorda la nota emessa da Capitalia, in relazione alle pattuizioni connesse all'integrazione con Unicredit». Il consiglio di amministrazione ha conseguentemente provveduto all'integrazione della sua composizione cooptando, su designazione di Unicredit, quali nuovi consiglieri Alessandro Profumo, Paolo Fiorentino, Gianpaolo Giampaoli e Giovanni Luigi Vaccarino. A questo punto rimaneva da indicare il nome del nuovo amministratore delegato, il ruolo che era stato a lungo ricoperto da Matteo Arpe. Ebbene, il board di Capitalia ha deciso di nominare all'unanimità Paolo Fiorentino, quest'ultimo già responsabile della Divisione Global Banking Services del gruppo Unicredit.

Fastweb: lavorare con Telecom è possibile

Fastweb e Telecom potrebbero anche lavorare insieme alla costruzione della rete di nuova generazione a condizione di un riconoscimento delle tariffe di terminazione orientate ai costi. «Il ministro Gentiloni - dice l'ad di Fastweb Stefano Parisi - ha riconosciuto la peculiarità del mercato italiano in cui ci sono due operatori infrastrutturati, Telecom e Fastweb. La rete di nuova generazione di Fastweb raggiunge in fibra il 10% delle famiglie italiane. Poiché Telecom vuole costruire una nuova rete per arrivare con la fibra dal 10 al 20% delle famiglie, c'è spazio per fare network sharing, ovvero accordi in cui noi diamo accesso alla nostra rete a Telecom e ad eventuali altri concorrenti, e in cui Telecom farà lo stesso. Questa possibilità è però condizionata al riconoscimento di un'adeguata remunerazione agli investimenti in reti di nuova generazione, la cui necessità è stata sottolineata da Gentiloni stesso». La condizione che pone Parisi è «il riconoscimento di tariffe di terminazione orientate ai costi. Un tema su cui Agcom è impegnata a decidere in breve tempo». Per quanto riguarda gli obiettivi economici, Fastweb prevede di chiudere il 2007 in pareggio o in lieve utile. E prevede, inoltre, l'incremento di una media di 70-80 mila nuovi clienti ogni trimestre. Fastweb ha poi annunciato d'aver stipulato con la controllante Swisscom due nuovi contratti di finanziamento per un totale di 1,34 miliardi di euro. I due nuovi contratti avranno durata di cinque anni e nei termini e nelle condizioni «sono ulteriormente migliorativi rispetto a quelli del precedente finanziamento».

La Zecca diventa albergo con Pirelli

Pirelli Re con Fingen e una società del gruppo Maire si è aggiudicata la gara promossa da Fintecna Immobiliare su quattro importanti asset immobiliari con un elevato potenziale di valorizzazione situati a Roma, nell'ambito del progetto Pentagramma. La gara - si legge in una nota - prevede la costituzione di una newco, con partecipazione paritetica tra Fintecna Immobiliare e i nuovi soci. Il 50% della newco sarà detenuta da una società partecipata al 35% da Pirelli Re, al 35% da Fingen e al 30% dalla società controllata dal gruppo Maire. Gli obiettivi della joint venture sono il conferimento nella newco dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, dell'ex Istituto Geologico Nazionale, dello Scalo di San Lorenzo e dell'area di Valcannuta per un valore di circa 368 milioni. L'investimento iniziale sarà pari a circa il 30% del valore degli immobili. Sono previsti inoltre la realizzazione di significativi interventi di riqualificazione e riconversione, con investimenti previsti nel medio periodo per oltre 200 milioni, e la valorizzazione sul mercato del prodotto finito. L'asset di maggior rilievo del portafoglio è rappresentato dall'immobile dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, oggi adibito ad attività direzionali e produttive, con un'estensione lorda di circa 54.000 mq, situato nella zona Parioli, Pinciano. Il progetto di riconversione dell'edificio prevede l'insediamento nella parte più imponente che si affaccia su Piazza Verdi di un cinque stelle luxury hotel da circa 170 camere e nelle altre parti di circa 250-300 residenze di pregio, con parcheggi e spazi verdi.



CARO-GREGGIO Barile in altalena

SALISCENDI del prezzo del petrolio sui mercati internazionali, ma con tendenza al rialzo. Il prezzo al barile, che l'altro ieri a New York, dopo aver oscillato fra 75,52 e 77,74, aveva chiuso le contrattazioni a 76,90 dollari, ieri è prima risalito oltre quota 77 e poi ridisceso a 75,40, spinto da numerose prese di beneficio. A Londra il prezzo era un po' più basso, intorno ai 75 dollari. All'origine delle turbolenze di questi giorni è la decisione dei Paesi Opec di non aumentare la produzione, neanche di fronte all'aumento della domanda.

Tempa Rossa, dove la Lucania sogna il Texas

Approvato il piano di sviluppo petrolifero. Alla Basilicata soldi per compensare il danno ambientale

di Roberto Rossi / Roma

OIL Qualcosa di americano il nome lo ricorda. Tempa Rossa fa venire in mente Arizona, New Mexico o forse sarebbe meglio dire il Texas.

Non a caso. Perché la zona di Tempa Rossa - siamo in Basilicata, provincia Potenza, a Corleto-Perticara, nella valle del Sauro, in un'area a cavallo fra il Parco regionale di Gallipoli Cognato ed il Parco Nazionale Val d'Agri - è piena di petrolio. Tanto, tantissimo. Si parla di riserve di olio comprese tra 120 e 200 milioni di barili. Uno dei più grandi giacimenti petroliferi d'Europa (che fa a gara con quello limitrofo di Viggiano nella Val d'Agri) che ancora non è stato sfruttato. Almeno fino a ieri. Perché con l'approvazione da parte del ministero dello Sviluppo economico del nuovo programma di lavori per lo sfruttamento del giacimento (rilasciato alle compagnie Total, Shell, e Mobil), Tempa Rossa diventerà ancora di più zona di scavi e trivellazioni. La sua entrata in esercizio a regime, prevista per l'anno 2012, compor-

terà un aumento della produzione nazionale di circa 50mila barili/giorno di olio e 350mila metri cubi/giorno di gas. La firma del ministero segue di pochi mesi il via libera della Regione Basilicata a un progetto che trasformerà ancora di più nel paesaggio, nei rapporti sociali, nella ricchezza, una parte di questa regione. Non senza qualche polemica le amministrazioni locali, non tutte per la verità, hanno acconsentito allo sfruttamento. Lo schema è il solito ed è una sorta di baratto: ambiente in cambio di soldi e, si suppone, di sviluppo. Tranquilla, poco antropizzata, Tempa Rossa è il sogno di qualsiasi petroliere. Oro nero in abbondanza, si pensa di sfruttare la zona per 50 anni, basso impatto sociale. Il petrolio però non è di ottima qualità. Rispetto ai giacimenti di Viggiano (di proprietà dell'Eni) il greggio di Tempa Rossa, che sta sotto 5-6 chilometri di roccia, è ricco di metalli. Per lavorarlo non possono portarlo a Taranto come l'altro. I catalizzatori della raffineria non riescono a sopportare tutto il metallo contenuto. Bisognerà

costruire un impianto di trattamento a Corleto e il petrolio sarà distillato in una raffineria meno sensibile di quella di Taranto. Questo vuol dire un diverso impatto ambientale e nuovi oleodotti. In una zona di parchi naturali e ad alta sismicità non è una cosa di poco conto, come fanno notare, con una all'alleanza trasversale, organizzazioni ambientaliste, Chiesa (con la Conferenza episcopale lucana in testa) e comitati di cittadini. Da anni in lotta. Vana, tra l'altro. Perché rispetto alle loro richieste la politica si è mossa in modo opposto. Nel 2006 la Regione Basilicata ha siglato, a Potenza, l'accordo «di compensazione ambientale» proprio con Total Italia (50%), Esso Italia (25%) e Shell Italiana (25%). Soldi in cambio di petrolio. Un baratto come accennavamo. In cambio delle estrazioni, alla Regione Basilicata, oltre alle royalties (circa 4 milioni di euro l'anno) previste per legge, l'accordo prevede la consegna gratuita di tutto il gas naturale proveniente dall'area della concessione, con un minimo garantito di 750 milioni di metri cubi. Con i quali, l'amministrazione regio-

nale tenderà di ridurre la bolletta dell'energia per cittadini, amministratori e imprenditori della Basilicata. Non solo. alla regione verrà dato un contributo di 50 centesimi di euro per ogni barile di olio prodotto, che si incrementa in relazione all'aumento del valore del Brent, un contributo fisso di un milione di euro l'anno per quattro anni, indipendentemente dai volumi prodotti, un contributo per lo sviluppo sostenibile correlato a tutta la produzione effettuata negli anni, che varia da un minimo di 500mila euro l'anno fino a due milioni e mezzo di euro l'anno quando la produzione supererà i 200 milioni di barili di olio equivalente. E per finire le compagnie petrolifere si sono impegnate a spendere 250 mila euro l'anno, per promuovere la cultura, il paesaggio e la storia dei territori della regione Basilicata nelle stazioni Total d'Italia e di tutta Europa. Una marea di soldi, quindi. Che dovranno compensare il danno ambientale. Il sogno del Texas italiano continua. Ma con il rischio di svegliarsi in una pozza nera e oleosa. Pecunia non olet, il greggio un po'.

Il «re della carne» italiano punta sulla colazione stile Usa

Cremonini ha comprato il marchio Roadhouse Grill per tutti i Paesi europei. Costo dell'operazione: 1,12 milioni di dollari

/ Milano

Cremonini, il gruppo leader in Italia nella produzione di carni bovine (2,3 miliardi di ricavi totali nel 2006, oltre 7.600 dipendenti di cui 5mila nella ristorazione), scommette sulla ristorazione «american style». Attraverso la società controllata Roadhouse Grill Italia, ha infatti ottenuto la proprietà e tutti i diritti connessi al marchio Roadhouse Grill per l'intera Europa. A vendere, per un controvalore di 1,12 milioni di dollari, è stata la società statunitense Roadhouse Grill Inc., che nel 1992 ha lanciato il brand negli

Stati Uniti, aprendo decine di ristoranti sulla costa sudorientale (Florida, Alabama, Arkansas, Florida, Georgia, Louisiana, Mississippi, Carolina). La società italiana punta dunque ad espandere la catena di steakhouse già sviluppata dal 2001 in Italia, in particolare al Centro-nord, utilizzando fino ad oggi il marchio in diritto d'uso. Nei primi anni la partenza del progetto è stata difficoltosa, rallentata dagli effetti legati al fenomeno «mucca pazza», ma assicurano dal gruppo Cremonini - il periodo iniziale è stato

decisivo per adattare la concezione originale americana alle specificità del mercato italiano. Ovvero, carne alla griglia rigorosamente italiana (fornita da Inalca) servita in un'atmosfera stile «on the road», che fa venire in mente le rombanti Harley Davidson, i barbecue al-

Il gruppo, che conta già 7.600 dipendenti si espanderà ancora: Forlì, Verona e Padova le prossime aperture

l'aperto e le partite di baseball. L'obiettivo dell'operazione è quello di ampliare ulteriormente la catena a livello continentale, oltre a proseguire lo sviluppo in Italia attraverso un piano di aperture da realizzare sia in gestione diretta che in franchising. Tra i primi Paesi in target ci sono la Francia, la Svizzera, la Germania, la Spagna e la Russia. Roadhouse Grill Italia, attualmente con 290 dipendenti, ha realizzato nel 2006 ricavi per 11,8 milioni di euro (quasi triplicati rispetto ai 4,3 milioni del 2003) ed ha servito circa 650mila clienti nei suoi dieci locali di Legnano, Roma, Bologna, Mantova, Piacenza, Rozza-

no (Milano), Reggio Emilia, Corbetta (Milano), Ferrara e Bergamo. Per il 2007 stima di raggiungere un milione di clienti serviti (più 54% circa), per un fatturato previsto di oltre 20 milioni (in crescita del 55%). Il piano di espansione della catena in Italia prevede tre nuove aperture entro l'anno (Forlì, Verona e Padova) e altre otto per il 2008, a fronte di investimenti che per il 2007 ammontano a circa 10,5 milioni di euro. La strategia di sviluppo prevede anche l'acquisizione degli immobili: oggi oltre la metà dei locali aperti è in proprietà. l.v.

TELEFONI

Conad al cellulare con Vodafone

Conad e Vodafone Italia hanno siglato un accordo che consentirà al consorzio di entrare nel mondo degli operatori mobili virtuali a partire dal gennaio 2008. Nella sua nuova veste di operatore Conad utilizzerà il proprio brand, sarà esclusivo titolare del rapporto con i clienti, avrà a disposizione un prefisso dedicato e gestirà tutte le attività commerciali e di customer care. Inoltre, Conad potrà scegliere i servizi da offrire, in base alle proprie strategie e con processi indipendenti da Vodafone, potendo gestire in autonomia la propria offerta tariffaria. Il gruppo, che è presente in tutte le province italiane, offrirà inizialmente i propri servizi di telefonia mobile in oltre 1.300 punti vendita delle diverse insegne: gli ipermercati E.Leclerc, i supermercati Conad e i negozi Margherita. Attivazione e ricarica si faranno direttamente alla cassa dei punti vendita. Si potrà sottoscrivere un contratto o acquistare traffico telefonico come un qualunque altro prodotto distribuito nei punti vendita Conad. Questa modalità permette l'eliminazione della carta di ricarica di plastica, contribuendo a ridurre lo smaltimento nei rifiuti e la diffusione nell'ambiente. Al momento dell'avvio del servizio saranno rese disponibili anche altre modalità di ricarica (Bancomat, sito Conad).